

Bologna: legittimo il registro del testamento biologico? Lettera del Consiglio comunale al ministero dell'Interno



DA BOLOGNA

Il consiglio comunale di Bologna chiede lumi al ministero dell'Interno sul registro dei testamenti biologici che dovrebbe essere votato fra una settimana. Lo fa con una lettera, spedita il 15 gennaio al dipartimento per gli Affari interni e territoriali del Viminale e firmata dal vicepresidente del consiglio Paolo Foschini, (Pdl) in cui si domanda se «in assenza di una specifica norma statale attributiva di competenza nella materia, il Comune possa legittimamente procedere a istituire un registro delle Dat (Dichiarazioni anticipate di trattamento), in base all'articolo 13 del Tuel, quale norma generale che attribuisce ai Comuni «tutte le funzioni amministrative che riguardano la popolazione e il territorio comunale, precipuamente nei settori organici dei servizi della persona e alla comunità». Una mossa a sorpresa che potrebbe

mettere i bastoni tra le ruote al percorso in discesa di un provvedimento voluto dal Pd bolognese e dalla Rete laica e che, numeri alla mano, dovrebbe essere approvato dal consiglio lunedì 25 gennaio. Fortemente critica sul registro la Chiesa di Bologna. Le perplessità sul piano giuridico riguardano i profili di illegittimità derivanti dalla normativa sulla privacy. Ma anche la complessità burocratica del meccanismo previsto, che prevederebbe il deposito della dichiarazione presso un notaio e la contestuale segnalazione del suo nominativo in Comune, ovvero direttamente la sua consegna in busta chiusa presso il Comune. Sul piano etico le critiche riguardano la compatibilità tra registro e consenso informato: non è detto che le volontà espresse oggi corrispondano esattamente a ciò che si potrebbe desiderare domani in caso di malattia grave.

(S. And.)

Iniziativa del vicepresidente Foschini (Pdl) per tentare di porre un freno all'iniziativa della maggioranza che dovrebbe essere votata tra una settimana

La Conferenza episcopale calabrese con Cantafora «Le minacce a un vescovo sono abnormi e insensate»

DA LAMEZIA TERME



Il vescovo Luigi Cantafora

«La Chiesa non recederà di un passo da quella che è la sua missione. Sarà così a Lamezia Terme come in ogni altro posto della Calabria, dell'Italia e del mondo». La Chiesa calabrese è intervenuta sulle minacce ricevute prima di Natale (ma svelate solo venerdì scorso) dal vescovo di Lamezia Terme, Luigi Antonio Cantafora, al quale è stata recapitata una lettera anonima col disegno di una bara e la parola «Amen». Il commento all'episodio è stato pubblica-

to dal settimanale on line della conferenza episcopale regionale, «Calabria Ecclesia Magazine». «Ormai assuefatti dal troppo male che pervade la vita di questi difficili tempi», è scritto ancora nell'articolo, intitolato «Il silenzio eloquente». «Forse considereremo cose di poco conto le mi-

Il settimanale on line dei presuli calabresi: «La Chiesa non recederà di un passo dalla sua missione in tutta la regione»

nasce ad un vescovo; forse passeranno come uno dei tanti episodi criminali che si registrano ogni giorno. Non deve essere così. Le minacce ad un uomo di Chiesa sono qualcosa di tanto abnorme, quanto insensato, che non possono essere come se nulla fosse». Quindi un messaggio di-

retto al presule lametino: «A monsignor Cantafora non credo possiamo avere niente da dire, per sostenerlo ed incoraggiarlo. E lui che ci ha detto tanto in questa vicenda: lo ha fatto col suo silenzio eloquente, proseguendo il suo illuminato ministero episcopale». C'è, infine, un invito ai responsabili delle minacce, definiti «signori dell'oscurità che agiscono nel buio, di nascosto». A loro il settimanale della Conferenza episcopale calabrese chiede «di uscire allo scoperto di dire in cosa si sono sentiti attaccati». (D. Mar.)

PUBBLICA ISTRUZIONE

Docenti di religione «Nessun privilegio»

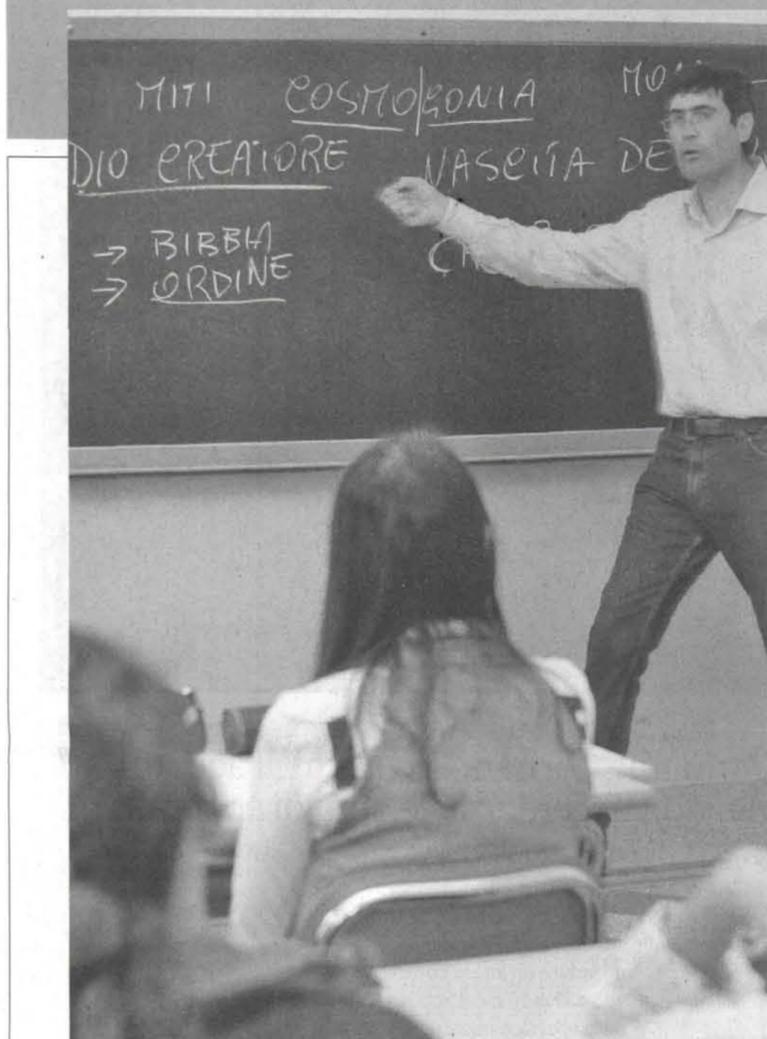
Incampo: si fa solo chiarezza sul calcolo dello scatto biennale Caprara, presidente Anir: distorta la verità per creare polemica

DI ENRICO LENZI

«Ma quale privilegio. Si tratta semplicemente dell'applicazione di una norma contrattuale». Patrizia Caprara, presidente nazionale dell'Associazione nazionale degli insegnanti di religione, respinge al mittente le accuse di presunti privilegi economici nei confronti dei suoi colleghi rispetto a quelli delle altre materie o di altre precari della scuola. La vicenda scoppia alla fine della scorsa settimana quando il ministero dell'Economia e delle Finanze emana una direttiva (la 166 del 28 dicembre 2009) con quale «fa chiarezza dopo sei anni di attesa - commenta Nicola Incampo, esperto di questioni normative e giuridiche sull'insegnamento della religione cattolica (Irc) nella scuola italiana - su come provvedere a un corretto calcolo dello scatto biennale previsto per i docenti incaricati annuali». Una norma contenuta nel contratto nazionale del 2005, «tra l'altro introdotta e sottoscritta da tutte le sigle sindacali» sottolinea il professor Incampo, ma che fino ad

oggi era rimasta parzialmente disattesa. In concreto la norma contrattuale fissava per i docenti «incaricati annuali» il conteggio dello scatto biennale, «calcolandolo sul 2,5% dello stipendio iniziale conglobato dell'indennità integrativa speciale, prevista per questa tipologia di docente». Ma dal 2005 fino ad oggi «gli scatti biennali sono stati calcolati dalle Ragionerie provinciali e dalle singole scuole soltanto sullo stipendio iniziale, non considerando l'indennità integrativa». La direttiva del ministero guidata da Giulio Tremonti ha fatto finalmente chiarezza sulla modalità di calcolo e quindi, con sei anni di ritardo, si è proceduto a sanare una situazione contrattuale inattuata. Una direttiva, aggiunge ancora Incampo, che «riguarda anche il personale Ata (amministrativi, tecnici e ausiliari) con la medesima qualifica di incaricati annuali». Ma chi sono questi «docenti incaricati annuali»? Nel caso dei docenti di religione, che nel 2004 hanno visto riconosciersi anche l'inserimento in ruolo, sono quegli insegnanti di religione cattolica che, pur avendo tutti i titoli professionali richiesti, non

hanno ancora superato il concorso per l'immissione in ruolo. Accanto a loro vi sono anche i docenti di religione con la qualifica di supplente annuale, cioè prof che non hanno ancora completato il percorso di studi per l'acquisizione del titolo professionale e che dunque non possono ancora presentarsi all'eventuale concorso per l'immissione in ruolo. «Quest'ultima fetta di docenti - precisa Nicola Incampo - non sarà interessata dal ricalcolo e dagli eventuali arretrati previsti con l'applicazione della direttiva ministeriale». Insomma altro che «busta paga più ricca per 26mila docenti di religione» come ha scritto qualche quotidiano o «scandalo» come hanno dichiarato ieri i Cobas. Secondo i calcoli degli esperti su 22mila docenti di religione presenti nella scuola, 15mila sono passati di ruolo e dunque non saranno coinvolti. Dei restanti 7 mila non di ruolo, circa il 50% ha un incarico annuale. Alla fine da 22mila si scende a poco più di 3500 unità, e «il loro numero potrebbe scendere ulteriormente - aggiunge Caprara - perché sono esclusi coloro che hanno già visto riconosciuta la ricostruzione della carriera». E anche sulle cifre degli aumenti, gli esperti del Irc, dicono che siamo «intorno ai 20 euro lordi mensili e non ai 220 euro di cui ha parlato qualcuno. Quest'ultima cifra, al massimo, è annuale». «Tanto rumore per nulla, verrebbe da dire» commenta con un pizzico di amarezza la presidente nazionale dell'Anir. «Non solo si tratta dell'applicazione di una norma contrattuale disattesa da alcuni anni - aggiunge - ma riguarderà anche un numero esiguo di docenti di religione e non la globalità». Ma ancora una volta «si rischia di alimentare ingiustamente una polemica creando tensioni tra il personale della scuola, tra i precari e generando nell'opinione pubblica una immagine distorta di ciò che va ricondotto a una semplice applicazione di norme contrattuali. Non è con le polemiche che si difendono gli interessi del personale della scuola. Si possono avere su questo argomento degli insegnamenti di religione diverse opinioni - conclude la presidente dell'Anir - ma non si ricerca la verità distorcendo la realtà per ragioni di polemica».



la storia

Il III Municipio di Roma aveva negato a un alunno autistico l'Assistente educativo culturale perché iscritto a una scuola paritaria

DA ROMA

«Voi l'Assistente educativo culturale (Aec) per seguire tuo figlio disabile anche a scuola? Sì, ma solo se è statale. Se è paritaria, no». Se non coinvolgesse un bambino autistico di sette anni, potremmo parlare dell'ennesima storia assurda legata a una discutibile interpretazione della legge sulla parità scolastica. E infatti, soltanto dopo una sentenza del Tar del Lazio, il servizio è partito da lunedì 11 gennaio, con l'arrivo a scuola di un Aec.

Ci troviamo a Roma, e la storia ci è raccontata dal signor Alberto, papà di Giovanni (il nome è ovviamente di fantasia). «Mio figlio da quest'anno frequenta la prima elementare presso l'Istituto Cuore Immacolato di Maria, dove ha frequentato anche i tre anni della materna. È seguito dalla locale Asl che nel 2007 ha richiesto al III Municipio di Roma di attivare un servizio di assistenza domiciliare di 6 ore settimanali. E sempre la stessa Asl ha chiesto allo stesso ente comunale di attivare "per gli aspetti specifici del disturbo di Giovanni" - si legge nel-

Se la burocrazia discrimina l'handicap

la nota della Asl stessa - il servizio di un Assistente educativo culturale (Aec) per circa 15 ore settimanali durante la presenza del bambino a scuola». Ma, a sorpresa, il III Municipio ha respinto la richiesta, spiega la stessa Asl in una lettera al papà del bambino, «motivandolo con la normativa vigente in merito alle scuole parificate». Di fatto, spiega il signor Alberto, «ci è stato detto che poiché la legge 62, quella sulla parità scolastica, stanziava dei fondi per le scuole paritarie finalizzati all'accoglienza degli alunni con handicap, l'onere di una figura professionale dell'Aec doveva ricadere a carico della scuola stessa».

Un verdetto ancora più sorprendente se si pensa che il servizio richiesto sarebbe invece stato corrisposto senza battere ciglio se il bambino fosse stato iscritto in una scuola statale.

«Sono rimasto sconcertato - racconta il signor Alberto - e mi è parsa una vera e propria discriminazione nei confronti di mio figlio». Ma il papà di Giovanni non si è perso d'animo e, con l'aiuto di un amico, l'avvocato Stefano Oliva, ha presentato un ricorso al Tar del Lazio contro questo diniego. Un percorso giudiziario che ha dato ragione al ricorrente. «I giudici del Tar - spiega l'avvocato Oliva - hanno riconosciuto il diritto di Giovanni ad avere la

presenza di un Aec anche se va in una scuola paritaria, perché questa figura professionale non rientra nel concetto del sostegno scolastico, bensì assicura un aiuto al disabile nel suo interagire anche al di fuori della scuola». Del resto al bambino è già riconosciuto questo servizio per alcune ore a domicilio.

Da parte sua la scuola paritaria "Cuore Immacolato di Maria", sin dal primo giorno di scuola a settembre ha attivato un docente di sostegno per 15 ore settimanali, «affiancandole anche una suora per il restante tempo di permanenza dell'alunno nell'istituto - spiega la coordinatrice didattica -». Il costo del docente di sostegno è attualmente a totale carico dell'istituto, in attesa che dal Provveditorato ci venga riconosciuto il servizio e corrisposto un finanziamento. Fondi che coprono solo in parte il servizio reso e che comunque giungono a fine anno scolastico. «La scuola è stata eccezionale - commenta il signor Alberto - perché si è accollata i costi del sostegno consapevole anche del fatto che magari a fine anno non arriverà una copertura completa del servizio». Tutto a posto, dunque? Niente affatto. La burocrazia amministrativa non si è fermata, ma minaccia di presentare appello al Consiglio di Stato contro la ordinanza del Tar del Lazio. «Confidiamo in una conferma della prima pronuncia, anche in considerazione del fatto che l'eventuale revoca del servizio, una volta attivato, si risolverebbe in un danno irreparabile per il bambino, che ha bisogno estremo di certezze e punti fermi» commenta l'avvocato Oliva, mentre il signor Alberto non nasconde un'amarezza

di fondo. «Non solo ho dovuto ricorrere ad un organo giudiziario per far valere un diritto di mio figlio - commenta - ma ho dovuto anche far presentare una diffida dopo la decisione a me favorevole perché si avviasse il servizio di Aec. Altrimenti, il Comune non avrebbe fatto nulla». Un servizio attivato lunedì, ma in "via provvisoria" fa sapere il III Municipio di Roma, in attesa del ricorso al Consiglio di Stato. Il tutto sulla pelle di un bambino autistico di 7 anni, a cui, per fortuna, non manca una famiglia amorevole e una scuola paritaria attenta ai suoi bisogni.

Enrico Lenzi



Regione Lombardia, premiati gli studenti più bravi Festa e testimonianze per rilanciare «il merito»

DA MILANO

Una festa per festeggiare i più bravi alunni della Lombardia. E per farlo la Regione ha organizzato ieri mattina una manifestazione ad Assago a cui hanno preso parte 15 mila ragazzi, tra i più bravi alunni provenienti da 1.721 scuole medie inferiori e superiori della Lombardia. A fare gli onori di casa il governatore della Regione Roberto Formigoni, che ha voluto «celebrare il merito e il talento dei giovani come principale risorsa per il futuro della nostra Regione e dell'intero Paese». Non è mancata anche la parte dello spettacolo con le performance dei partecipanti alla trasmissione «Amici» di Maria De Filippi, presentati da Alvin, e con alcuni comici di Zelig, con la condu-

zione di Marco Liorni. Ma vi è stato spazio anche per una parte più seria, anche se molto seguita dalle migliaia di studenti presenti, che hanno ascoltato le testimonianze dello scienziato Carlo Ratti, del maestro Riccardo Muti, e del presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. «Abbiamo voluto organizzare questa giornata - ha detto Formigoni - per festeggiare i nostri giovani talenti; i ragazzi che si sono distinti per merito scolastico, che hanno cioè concluso le medie inferiori con una media tra il nove e il 10 o hanno ottenuto una media almeno dell'8 nei primi quattro anni della scuola secondaria superiore o 100 e lode alla maturità». Sono oltre 22.603 in Lombardia i ragazzi che hanno ottenuto i risultati elevati da merito. Carlo Ratti, giovane ricercatore del

Mit (Massachusetts Institute of Technology) di Boston, ha sottolineato «che il mondo di domani è il mondo delle idee e quindi un mondo sempre più meritocratico», e il maestro Riccardo Muti, il quale dopo aver ricordato di essere cittadino onorario di Milano e di essersi formato anche in questa città, ha affermato che «può capitare, come successe anche a Mozart e Beethoven, che il merito non venga subito riconosciuto; ciononostante è ugualmente necessario che ci si impegni per seguire le proprie aspirazioni, senza pensare solo al successo». Da parte sua Emma Marcegaglia, guida di Confindustria, ha detto che si impegnerà «affinché il merito, che il nostro Paese troppo spesso non premia, venga invece riconosciuto e affermato».